

loro aspetti giuridici. Il volume dell'ispanista inglese Helen Rawlings, invece, offre un prezioso quadro d'insieme dell'influente istituzione iberica, corredandolo con apparati e documenti esemplificativi di grande efficacia didattica. Questo panorama, aperto da una rapida storia della critica, si sofferma innanzitutto sulla struttura del tribunale e sugli aspetti procedurali: fu infatti "l'efficienza della sua organizzazione e del suo apparato di controllo a far sì che l'istituzione durasse così a lungo". Si prendono poi in considerazione le battaglie dell'ortodossia contro gli ebrei, i "moriscos" e i protestanti, mettendo a fuoco tre momenti cronologici fondamentali nelle vicende del Santo Uffizio: strettamente legati alla storia politica spagnola ed esaminati nelle loro conseguenze economiche o culturali (si pensi ai provvedimenti di espulsione nel 1492 e nel 1609, o al rapporto fra il primo Indice del 1559 e "la vita intellettuale e religiosa del paese"). Il volume, dopo un accenno alle devianze religiose minori e alla stregoneria, descrive quindi la crisi del tribunale a partire dall'avvento della dinastia dei Borbone, nel 1700, fino all'abolizione nel 1834: a questo periodo appartengono gli esercizi iconografici (e la decisa condanna) di Francisco Goya, che Rawlings opportunamente documenta. Il suo "bilancio storico", infine, invita a correggere la tradizionale "leggenda nera" dell'intolleranza spagnola, relativizzando in parte le responsabilità dell'Inquisizione.

(R.R.)

Saverio Ricci, INQUISITORI, CENSORI, FILOSOFI SULLO SCENARIO DELLA CONTROREFORMA, pp. 426, € 24, Salerno, Roma 2008

È stato Luigi Firpo, nei suoi studi sulla Controriforma, a dare "una prima visione d'insieme della politica inquisitoriale e censoria della Chiesa romana verso la filosofia moderna ai suoi albori". Il graduale controllo del Santo Uffizio sul pensiero filosofico, dopo una prima fase di "repressione del fenomeno eretico", comincia infatti nel tardo Cinquecento ed è ben radicato nel secolo successivo. In questo filone di ricerca il volume di Saverio Ricci si inserisce con eleganza, manifestando coerenza d'approccio e originalità nei sondaggi. L'autore incrocia abilmente le risultanze archivistiche (processi, censure, pratiche espurgatorie) e le indagini sull'Indice dei libri proibiti (l'evoluzione, la riforma, le proposte), tracciando un quadro complesso. Lo scontro fra l'antistotelismo scolastico dei censori e il pensiero

antiaristotelico dei "novatores", ispirato a fonti più antiche o a possibili "concordie", non produce infatti "una radicale mancanza di comunicazione", bensì una serie di reazioni differenziate e diversamente sfumate sia da parte dei censori, sia da parte degli autori censurati, sovente costretti a revisioni o problematiche riformulazioni della loro filosofia. Non è allora un caso se questo volume, con le sue belle pagine sugli "affanni di Bernardino Telesio" e il calvario censorio di Francesco Patrizi, si apre su due splendidi capitoli dedicati a Montaigne. Gli *Essais* e l'*Apologie* sono infatti fra i testi fondatori della modernità, non solo in ambito filosofico: il famoso viaggio italiano di Michel de Eyquem, con i primi ambigui contatti fra il suo "tollerante scetticismo" e la macchina inquisitoriale, segna davvero l'inizio di un secolare dibattito fra ortodossia e libero pensiero, fino alle provocazioni dei libertini e alla problematica sfida di Pascal.

(R.R.)

Giuseppe Fausto Macrì, MARI DI CARTA. LA STORIA DI DOMENICO VIGLIAROLO: UN CARTOGRAFO ITALIANO ALLA CORTE DEL RE DI SPAGNA, pp. 223, € 48, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2007

Nato a Stilo nel 1540, da nobile famiglia, e indossato l'abito talare, Domenico Vigliarolo acquisì una non comune competenza cartografica che cercò di mettere a frutto tra Napoli, Madrid e Siviglia presso la Casa de Contratación, nei circuiti della monarchia spagnola ai tempi di Filippo II, senza mai conseguire la massima carica di *piloto mayor* o di quella di cosmografo di corte a cui aspirava. La sua figura era stata oggetto di riscoperta da parte del grande geografo e storico della cartografia Roberto Almagià, che, in diversi studi pubblicati tra gli anni quaranta e cinquanta del Novecento, aveva focalizzato la cultura cartografica della Calabria. Don Domingo de Villaruel o de Villa Real, a seconda delle differenti firme con cui siglò la sua produzione (per la verità non ampia), è presentato in relazione alle carte che il curatore di quest'opera ha analizzato e catalogato, operando anche convincenti attribuzioni. In tutto si tratta di cinque carte nautiche conservate a Yale, Parigi, Berlino, Madrid, che appaiono disegnate con un tratto di grande cura tecnica e al tempo stesso di qualità artistica, e di un atlante consistente in sette carte e

due disegni, attualmente alla Hispanic Society of America di New York, che appaiono l'opera più matura e ricca. Nei testi